

La mia esperienza nella Vigna di Rachele
Roberta Gannon, MFT
Psicoterapeuta collaboratrice
nei ritiri weekend e nei gruppi settimanali della Vigna di Rachele
a San Francisco-Oakland-Santa Rosa, California

Sono sempre profondamente colpita dal modo in cui si svolge il percorso della Vigna di Rachele ed è un privilegio poter contribuire nella figura di psicoterapeuta. E' un'esperienza di cui faccio tesoro.

Per capire l'impatto dell'esperienza del ritiro della Vigna di Rachele bisogna rendersi conto che si tratta di un lavoro fatto in équipe. L'équipe è normalmente formata da almeno quattro componenti, non solo da un sacerdote e una psicologa, ma anche da persone che hanno avuto l'esperienza dell'aborto volontario nonché quello del ritiro. Anche coloro nell'équipe che non hanno abortito, hanno in precedenza partecipato personalmente, come partecipante, al weekend o al gruppo settimanale. In questo modo tutti coloro che prestano servizio nella Vigna hanno prima meditato sulla propria vita, e hanno fatto un incontro con la Grazia e la Misericordia di Dio per meglio diventare strumenti della stessa Grazia e della stessa Misericordia nelle vite degli altri. In questo modo i membri dell'équipe portano al servizio dei partecipanti, l'esperienza di essere stati, in passato, nella posizione di vulnerabilità ed essere stati accolti da altri nel loro momento di bisogno.

Anche se non tutti i membri dell'équipe hanno necessariamente vissuto l'esperienza dell'aborto, il *background* di non pochi membri del *team* e la comprensione del dolore tangibile di una tale scelta donano autenticità alle condivisioni e una viva consapevolezza su chi saremmo tutti noi senza l'amore redentore di Cristo.

Coloro che in passato nella loro debolezza scelsero di interrompere una o più gravidanze hanno provato sulla propria pelle l'emarginazione ed il peccato. Conoscono troppo bene il sentirsi indegni della Bontà gratuita di Dio. Durante il ritiro, questa loro percezione viene cambiata attraverso la Grazia Divina. Lavorando in questo contesto osservo come testimone il percorso di Guarigione e Riconciliazione intrapreso dai partecipanti.

Tutto inizia un venerdì con l'arrivo di ogni persona. Generalmente i partecipanti entrano con lo sguardo triste o esibendo un atteggiamento molto teso; chiara dimostrazione di tutte le emozioni forti, le sofferenze trattenute dentro che diventeranno evidenti durante la partecipazione al percorso.

Durante le prime meditazioni della Scrittura e i primi racconti personali sono intenta ad osservare i partecipanti e con cautela cerco di creare uno spazio per ognuno, permettendogli di aprirsi e di rivelare il proprio dolore secondo i propri ritmi.

E' un compito molto delicato che mi richiede tenerezza e una capacità di valutare quello che sta accadendo ad ogni individuo, incluso come ognuna sta reagendo al dolore espresso dalle altre partecipanti e alle valanghe di lutto profondo che la circonda nel gruppo. In questi momenti cerco di

instaurare una connessione empatica con uno sguardo caldo e rassicurante e ringraziando ogni persona per il suo contributo. In egual modo, osservo il fragile sorgere di un senso di comunità, dove le partecipanti, una ad una, si rendono vulnerabili attraverso i racconti e le condivisioni nel gruppo.

E così il ritiro continua: ascoltando la Parola, la musica e le testimonianze dei video vediamo come Dio risponde al nostro dolore. Ascoltiamo tutti insieme la chiamata di Gesù di ritornare e riconoscere nei nostri cuori la Sua Voce e di accettare la Sua Misericordia. Così che tutte le storie condivise diventano le nostre, storie universali della nostra esperienza di frantumazione umana e rottura spirituale. Con ogni storia cresce la consapevolezza della tenerezza di Cristo che ci dà la possibilità di guarire.

I racconti e la condivisione si approfondiscono mentre i partecipanti vengono invitati a guardare all'insieme della propria vita: quante di loro sono state vittime di abuso o forse hanno sentito la mancanza di un' intesa amorevole con i propri genitori. Ascoltiamo con attenzione ogni angoscia procurata dalla scelta di abortire, così spesso dovuta al senso di abbandono durante la gravidanza. Ad ogni racconto viene dedicato il suo tempo all'interno del gruppo e si percepisce un grande rispetto da parte di tutti i presenti.

Con il proseguire del *week-end*, il compito che spetta al mio ruolo di psicoterapeuta, nel percorso di guarigione, continua. Cerco di fare del mio meglio, bilanciando pazientemente il momento dell'ascolto a quello dell'invito alla partecipazione attiva, soprattutto per coloro che sembrano chiudersi in se stessi.

In alcune occasioni, che normalmente accadono nelle pause, posso intervenire se una persona sembra richiedere attenzione individuale, un momento *one-to-one*, che va oltre il supporto che possono ricevere nelle sedute di gruppo. Altri membri dell'équipe fanno lo stesso.

Ho notato, infatti, durante la pausa pranzo e in altri intervalli, un percorso più individuale che procede in parallelo al lavoro di gruppo. I partecipanti spesso cercano un contatto più personalizzato, un incontro individuale con qualche membro dell'équipe. I momenti *one-to-one* e il lavoro di gruppo sono dei momenti di guarigione di per sé e preparano all'incontro Sacramentale con Cristo. Questo accade in una serata in cui tutti sono invitati a celebrare il Sacramento di Riconciliazione, un'opportunità per i partecipanti di liberarsi dal peccato e dalla vergogna che hanno portato in sé, spesso per anni, e frequentemente dopo aver provato un senso di alienazione da Dio e dalla Chiesa.

Verso sabato pomeriggio-sera la predominante sensazione di un dolore intenso ma vago si trasforma nella consapevolezza di aver rotto, con l'aborto, la Sacra Fiducia riposta in ogni madre ed in ogni padre: la vita di un bambino da preservare e nutrire. Col pieno rendersi conto del bambino che ha perso la sua vita a causa della decisione di interrompere la gravidanza, il cuore di ogni mamma e di ogni papà sembra scoppiare. Può essere durissimo, ma è sempre un onore accompagnare queste madri e questi padri nel loro cammino verso questa consapevolezza.

In un ambiente riverente, abbellito dalla luce delle candele, da un sottofondo musicale con meditazioni spirituali i partecipanti vengono aiutati a continuare il loro cammino, che li condurrà da un senso di profondo dolore per una perdita che diventa reale all'accettazione del loro ruolo attuale di genitori di un bambino o a una bambina. In quel ruolo di genitore possono osare la certa speranza che i loro bambini vivono nella presenza di Cristo.

Il loro dolore misto a gioia culmina con la Messa di Affidamento, nell'ultimo giorno del ritiro. In questa celebrazione, i bambini vengono riconosciuti e onorati, e il cammino individuale di ogni partecipante, verso la pienezza di Vita in Cristo, viene celebrato.

In ogni weekend c'è qualcuno che, dopo di esso, col tempo e attraverso un discernimento, scopre il desiderio di mettere al servizio degli altri la "Buona Novella" della propria esperienza del passato e del tocco del Signore vissuto nella Vigna di Rachele. Così alcuni partecipanti diventano collaboratori e il circolo di Grazia si espande sempre.

Già da più di 10 anni, è per me un onore e una grazia la possibilità di intraprendere un cammino così meraviglioso insieme ai partecipanti e collaboratori della Vigna di Rachele. Attraverso quest'apostolato sperimento in modi sempre nuovi il potere dell'Amore di Cristo per noi tutti.